

di **Dino Dozzi** – direttore di MC

## Un'occhiata all'indietro per guardare avanti

Questo è l'ultimo numero del bimestrale "Messaggero Cappuccino". Ultimo in quanto bimestrale, non in quanto "Messaggero Cappuccino" che, anzi, il prossimo anno compie la belletà di cinquant'anni e ritorna mensile. Ma la novità più importante è che da rivista dei soli Cappuccini bolognesi-romagnoli diventerà la rivista di tutti i Cappuccini dell'Emilia-Romagna, che dal 29 marzo 2005 costituiscono una sola famiglia. Rimandando al numero prossimo lo sguardo al futuro, vogliamo dare una sbirciatina al periodo che si conclude.

"Per un maggiore collegamento fra i religiosi e per la formazione dei terziari francescani – oggi chiamati francescani secolari – nel 1911 venne fondato il periodico *Zelatore Francescano*, continuato fino al 1956, quando mutò il titolo in *Messaggero Cappuccino*, allargando progressivamente anche la cerchia dei lettori a cui si rivolgeva". Così scrive l'archivista Andrea Maggioli presentando "Le vicende storiche" dei Cappuccini bolognesi-romagnoli. Per quanto riguarda i Cappuccini emiliani, egli registra che "nel 1923 venne fondato il periodico *Frate Francesco*, per il collegamento e l'informazione dei religiosi e dell'Ordine francescano secolare" (Cfr. a cura di G. POZZI-P. PRODI, *I Cappuccini in Emilia-Romagna. Storia di una presenza*, EDB, Bologna 2002, pp. 41 e 43). Dietro lo scarno dato archivistico, quante pagine! E quante persone che quelle pagine hanno scritto e hanno letto, almeno così speriamo. Mi sia permesso qualche ricordo per-

sonale. Ho incominciato a lavorare seriamente a MC dall'inizio del 1975, a Imola, di ritorno dai miei studi biblici in quel di Roma. Ci ho creduto fin dall'inizio e l'ho fatto sempre con entusiasmo: mi sembrava e mi sembra importante questo strumento di comunicazione che permette di divulgare uno sguardo biblico e francescano sulla realtà. Ritengo che soprattutto noi cappuccini, chiamati dalla gente "frati del popolo", dobbiamo mantenere questa presenza capillare, spezzando il pane della parola e della speranza, offrendo anche per iscritto lo spirito di Assisi e lo stile di Francesco. È quanto è stato fatto in passato ed è quanto ci proponiamo di continuare a fare.

Ho riletto con curiosità l'articolo con cui aprivo MC 1/1975 dedicato al tema "I Cappuccini romagnoli: chi sono? che cosa fanno?". L'articolo si intitolava "Le tentazioni dei Cappuccini romagnoli"; ne enumeravo cinque: tutto va bene, tutto va male, sono stanco, mantenere a tutti i costi il passato, distruggere tutto per ricominciare. Si avvertiva certo la grinta di un uomo con trent'anni in meno e anche lo sguardo un po' più ingenuo e un po' più volto all'interno del suo mondo religioso, rispetto al presente. Non è che oggi siano del tutto risolte quelle tentazioni, oscillanti tra ottimismo ingenuo e pessimismo disfattista, tra stanchezza e coraggio; ma oggi quelle stesse tentazioni le colgo anche fuori convento, nelle famiglie e nella società. MC, che sta per compiere 50 anni, vuole continuare ad essere – e non solo all'interno del mondo religioso o del francescanesimo secolare – "Messaggero" di speranza in stile "cappuccino", per aiutarci a vicenda a superare quelle tentazioni di sempre e di tutti. ■

**Ai lettori Buon Natale  
e Felice Anno Nuovo.**

